

# Società italiana al 2024: urgenza di uscire dal “galleggiamento nella medietà”

Evidenze e riflessioni sul 58° Rapporto Censis 2024

RENATO MION<sup>1</sup>

## “Si torna a ragionare in termini di crescita”

Se la sindrome italiana del 2024 è il “galleggiamento nella medietà”, in cui restiamo impigliati, “senza capitomboli rovinosi nelle fasi recessive, né scalate eroiche nei cicli positivi”, il 58° Rapporto Censis 2024<sup>2</sup>, immediatamente invita a tornare a ragionare in termini di crescita. È necessario, infatti, superare un rassegnato realismo, sollecita subito il dott. Valeri nella sua articolata prolusione, perché “il nodo di come sostenere il progresso della società italiana non può più essere rinviato”. Anzi, il “galleggiamento” nasconde insidie, che bisogna innanzitutto decifrare, per poterne uscirne quanto prima. È ciò che intende fare il Rapporto in questione.

## 1. Il contesto internazionale, ma anche il fabbisogno interno

Tutto quello che conta sembra accadere fuori dall'Italia. Per la gran parte dell'opinione pubblica lo sviluppo della nostra società sembra dipendere dai grandi eventi esterni che sfuggono al nostro controllo: dal cambiamento climatico (49,5%), dalla piega che prenderà la guerra in Medio Oriente (46%), dalle crisi economiche e finanziarie globali (45,7%) e dalla guerra in Ucraina (45,2%). Con un distacco di circa dieci punti si collocano poi le migrazioni internazionali provocate da siccità, guerre e instabilità politica (35,7%); più distanziate si accenna alle tensioni geopolitiche tra Cina e Stati Uniti (31%) e infine agli effetti delle innovazioni tecnologiche (26,1%), come la congiuntura negativa dell'industria europea dell'auto, causata dalla concorrenza delle vetture elettriche di

<sup>1</sup> Professore emerito, Ordinario di Sociologia delle Gioventù, Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> FONDAZIONE CENSIS, *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma, 2024, pp. 465.

fabbricazione asiatica. Sono tutti eventi che ci introducono in un'era di scontento globale dove la *speranza* rischia di diventare *nostalgia*. In questo contesto internazionale pesa non poco l'onda della cronaca nera (78,7%), degli scandali dei politici (68,5%), o dei personaggi famosi (52,5%), per cui ci si ritrova in un clima di impotenza di fronte alle grandi questioni in gioco, che la spettacolarizzazione di eventi, anche insignificanti, rende ancor più pesante e incerta<sup>3</sup>.

## 1.1. L'anno dei record

Il Censis ricorda il 2024 come l'anno dei record, degli occupati e del turismo estero, ma anche della denatalità, del debito pubblico, dell'astensionismo elettorale (alle ultime elezioni europee fu del 51,7%, segnando il record rispetto al 1979 in cui si fermò al 14,3%), ma soprattutto del "ceto medio che si sfibra". Emerge infatti sfiducia nei sistemi democratici, per cui è molto difficile salire nella scala sociale (85,5%), e dove anche i politici pensano più a se stessi che ai cittadini (84,4%). Tutto ciò dovrebbe fornire un sussulto di fiducia rispetto al galleggiamento "soporifero", e invece negli ultimi vent'anni (2003-2023) il reddito disponibile lordo pro capite si è ridotto in termini reali del 7%. Nell'ultimo decennio anche la ricchezza netta pro capite è diminuita del 5,5%. Per il 71,4% degli italiani l'Unione europea, senza riforme radicali, è destinata a sfasciarsi. Il 68,5% ritiene che le democrazie liberali non funzionino più. Il 66,3% attribuisce all'Occidente (USA in testa) la colpa dei conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente. In una società che ristagna, le questioni identitarie sostituiscono le attese delle classi sociali tradizionali e assumono una centralità inedita nella dialettica sociopolitica. Si mira anzi a irrobustirle, adottando la logica dell'amico-nemico, dove perciò il 38,3% degli italiani si sente minacciato dall'ingresso dei migranti, il 29,3% prova ostilità per chi ha una concezione di famiglia, diversa da quella tradizionale; e il 21,8% vede il nemico anche in chi professa una religione diversa. Ottenere un maggior riconoscimento sociale e più diritti per la propria identità individuale diventa un preciso obiettivo strategico, facendo così affiorare una moltitudine di (piccoli?) gruppi identitari, ciascuno in lotta per superare ogni forma di esclusione, "presunta"<sup>4</sup>. Si è insomma sviluppata una "guerra delle identità", entro confini identitari rigidi, con cui ci si spinge a prospettarsi una mutazione anche morfologica della nazione, perfino nel colore degli occhi e dei capelli (sic). La si ritrova nello svilupparsi e stabilirsi delle diverse classi di età<sup>5</sup> e per qualche aspetto anche nella stessa definizione di "italianità". Lo stesso prototipo italiano, si materializ-

<sup>3</sup> *Idem*, pp.4-6

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 11-13.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 15.

zerebbe così in una persona “nata in Italia, che parla italiano, conosce la storia e le istituzioni del Paese, ne rispetta le leggi, e ne professa la religione. La metà dei giovani di seconda generazione (47,2%) si definisce credente e praticante e segue rigorosamente i precetti della propria religione”<sup>6</sup>. Vive il quotidiano dalla tavola alle relazioni interpersonali. Il suo linguaggio è in continua evoluzione per l’innesto di espressioni culturali e valoriali nuove.

## 1.2. “La fabbrica degli ignoranti”<sup>7</sup>

Non è solito il Censis usare titoli così espliciti, ma nel prosieguo della sua lettura della società italiana ne spiega le ragioni, che riteniamo di un certo peso e opportunamente documentate. “Il livello di apprendimento dei giovani al termine dei diversi percorsi di studio della scuola primaria, secondaria inferiore e secondaria superiore non raggiunge i traguardi di apprendimento”<sup>8</sup>.

Il crescente numero di laureati (8,4 milioni, pari al 18,4% dei 25enni) e l’accesso di massa alle informazioni, facilitate dai dispositivi digitali, hanno finito per mascherare la stessa condizione di ignoranza, per la diffusa mancanza di conoscenze di base, che rende i cittadini più disorientati davanti alla complessità. Un disorientamento, che si allargherebbe a tutte le fasce di età, con riferimento ai grandi personaggi ed eventi della storia italiana (55,2%), mondiale (49,7%) ed altre gravi distorsioni cognitive, incapaci di attivare verifiche critiche. In questo clima di *laissez faire* e di leggerezza, facilmente possono attecchire convinzioni irrazionali, pregiudizi antiscientifici (per es. “che l’intelligenza delle persone dipenda dalla loro etnia 13,1%”), stereotipi culturali, suggestioni puramente emotive, tesi indimostrate, leggende metropolitane, che infine rendono difficile l’esercizio del pensiero critico, e la decodifica anche delle proposte politiche. Si crea uno spazio che facilita generiche risposte rassicuranti e ogni forma di demagogia. Se il disarmo culturale indebolisce l’esercizio del pensiero critico, l’offerta di risposte semplici e rassicuranti può apparire convincente, ma rende l’individuo pericolosamente esposto alla manipolazione. Di questa sottile minaccia è importante rendersene consapevoli, perché le nostre scelte siano oculate, critiche e aperte alla progettualità.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 16-18.

<sup>7</sup> ...e “TUTTOSCUOLA”, con altrettanta icasticità a pieno titolo di copertina, ribatte... “Ma anche di eccellenze”\_(Dicembre 2024, XLIX - n. 647).

<sup>8</sup> Ibidem, 19 e ss.

### 1.3. I conti che non tornano

In ambito lavorativo l'attuale ciclo dell'occupazione risulta positivo, nonostante i segnali poco incoraggianti che provengono dall'andamento del Pil. Si ha più lavoro, ma meno Pil; più lavoro, ma lavoro più povero, con un chiaro impoverimento delle famiglie stesse. Gli occupati hanno superato la soglia dei 24 milioni, mentre nei primi sei mesi dell'anno si era attestata a 23.878.000. La debolezza della domanda interna però è stata in buona parte compensata da una domanda estera forte, specie dagli Stati Uniti, dalla Germania e dalla Francia. A compensare l'indebolimento dell'industria, che nei primi otto mesi del 2024 ha riportato una forte caduta, si è osservata una forte ripresa del turismo (447 milioni di presenze nel 2023)<sup>9</sup> con un incremento del 18,7% rispetto al 2013, insieme a quello del turismo interno, cresciuto del 10,9%, specie nelle città di Roma, Venezia, Milano e Firenze.

Con un turismo in forte e consolidata espansione, il settore della ristorazione è alla ricerca di manodopera, specie di cuochi (39,8%) e camerieri (35,3%) in alberghi e ristoranti, le cui condizioni di lavoro però non sempre facilitano la domanda. Ugualmente di difficile reperimento rispetto al fabbisogno delle imprese è stata nel 2023 la quota di alcune figure professionali. Tra gli under 29enni è stato infatti difficile reperire il 34,1% delle professioni intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e il 33,3% di quelle tecniche. Nel 38,9% non si riesce a trovare giovani che vogliano fare gli artigiani, gli agricoltori e gli operai specializzati, in particolare, specialisti e tecnici della salute: infermieri e ostetriche (70,7% del fabbisogno, farmacisti 66,8%, medici 64%). Mancano all'appello il 34,6% nelle professioni sanitarie riabilitative e il 43,6% nelle professioni qualificate, come massaggiatori, operatori socio-sanitari e addetti all'assistenza della persona (26,1%), necessari a causa del crescente e progressivo invecchiamento della popolazione. Il 21,5% delle famiglie non riesce infatti a trovare collaboratori domestici, figure che assistano un familiare non autosufficiente. Mancano badanti, idraulici (47,7%), elettricisti (40,2%), operai e conduttori di impianti industriali, conduttori di veicoli o macchinari mobili e di sollevamento (38,5%), installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche (33,9%)<sup>10</sup>.

La componente giovanile sembra stia ritrovando sensibilmente una rinnovata centralità e un nuovo dinamismo nel panorama lavorativo. Il suo potere negoziale sta conoscendo un apprezzabile incremento, che chiede però un diverso approccio da parte delle imprese e dei datori di lavoro, oltre che una ridefinizione delle politiche di gestione del capitale umano. Infatti, dopo una prima flessione

<sup>9</sup> Idem, p.31. Cfr. anche il Rapporto PIAAC e le ITS Academy.

<sup>10</sup> Idem, pp. 37-43.

del 2020, è seguito, nel 2023, un percorso di robusta espansione per i 15-29enni fino ai 3 milioni complessivi (1,8 di uomini e 1,2 di donne). Di riflesso il tasso di disoccupazione giovanile si è ridotto notevolmente dal 22,3% del 2019 al 16,7% del 2023, registrando un calo di 5 o 6 punti percentuali.

Sulla base di questi processi si profila di conseguenza il bisogno di un “approccio sistemico” al problema del reperimento, che metta allora in rete, istituzioni, scuola e aziende, perché i fattori che rendono determinati lavori meno attrattivi sono vari e intercorrelati. A ciò contribuisce sia la contrazione delle fasce più giovani della popolazione, sia il debole tasso di natalità, ma anche il progressivo spostamento della domanda di lavoro verso figure ad elevata specializzazione, come nell’emergente settore dell’Intelligenza Artificiale<sup>11</sup>, il quale sta spingendo verso il suo sviluppo. Ciò induce tuttavia a porre l’attenzione, su fattori che rendono determinati lavori meno attrattivi di altri, e come il sistema educativo e formativo del Paese riuscirà a rispondere alla domanda di lavoro nei prossimi anni, tenendo conto che il sistema di welfare pubblico, sempre sotto attacco, è bisognoso di costanti e realistici miglioramenti.

## 2. L’attenzione ai giovani

Non è abituale per il Censis che l’analisi della condizione giovanile occupi gli spazi ordinari e quotidiani dei suoi programmi, orientati maggiormente ai settori economici, di welfare, di ordine pubblico, industriale, sanitario e strategico. Il Rapporto di quest’anno invece ne fa oggetto di particolare interesse, rispetto ad una serie di problematiche piuttosto delicate, che così descrive: “Siamo di fronte ad una generazione di giovani con uno scarso peso demografico e grandi difficoltà a farsi ascoltare e a farsi capire dagli adulti. Molti di loro esprimono paure e fragilità inedite, che in alcuni casi sfociano in veri e propri disagi psichici: i genitori iperprotettivi, che non permettono ai figli di crescere e non si accorgono di come stanno; il ruolo dei social media nella costruzione di uno spazio indistinto, in cui i rapporti di amicizia e di amore rischiano di liquefarsi; la mancanza di modelli valoriali largamente condivisi e di modelli di comportamento collettivi, sostituiti dal primato dell’Io e del benessere individuale; la pandemia prima e il susseguirsi di eventi catastrofici a livello globale poi, sono le tante cause che vengono addotte per spiegare il malessere diffuso, ma difficilmente misurabile. Ciò preoccupa la vita

<sup>11</sup> Già stiamo assistendo alla competizione dei due grandi blocchi USA e Cina, sia in qualità che in quantità. FUBINI F., Il duello (inatteso) Cina-USA: “L’Intelligenza Artificiale è il nuovo campo di battaglia. Competizione tra superpotenze e rischi tech. E l’Europa?”. Cfr. Corriere della Sera 31, gennaio 2025 pp.1 e 28.

dei giovani del nostro Paese e spesso li porta a vivere in uno stato di incertezza, a non riuscire a pensare in maniera positiva al loro futuro, a convincersi dell'impossibilità di essere artefici del proprio destino".<sup>12</sup>

## 2.1. Figli fragili e ansiosi di genitori fragili e ansiosi, ma insieme resilienti e positivi

È questa un'ulteriore chiave di lettura della condizione giovanile che emerge dal Rapporto. Il 58,1% di loro tra i 18-34 anni si sente fragile (tra i 35-64enni lo sono il 49,7%). Il 56,5% dichiara di sentirsi solo (50,6% tra gli adulti). Il 69,1% ha bisogno di sentirsi rassicurato, rispetto al 60,7% dei 35-64enni. Si tratta di stati d'animo legati all'incertezza, alla paura di non farcela, alle difficoltà sperimentate nel reggere il confronto con i pari. Più degli anziani, sono i giovani a mostrare i segnali di una sofferenza maggiore. Il 51,8% dichiara di soffrire stati d'ansia o depressione, contro il 40,8% dei 35-64enni ed ultra. Il 32,7% dei 18-34enni soffre di attacchi di panico rispetto al 23,8% di adulti e al 4,2% di anziani. Il 18,3% soffre disturbi nel comportamento alimentare, anoressia, bulimia, mentre la quota scende al 12,8% tra gli adulti e all'8,2% tra gli anziani.

Vi è ancora una sintomatologia che dà il senso di quanti giovani non stiano bene con se stessi: il 29,6% dichiara di essere in cura dallo psicologo, ma, dato ancor più problematico è quel 16,8% che assume sonniferi e psicofarmaci. Vi è quindi un'esplicita consapevolezza a cui si risponde con un maggior ricorso allo psicologo, che ha assunto oggi nelle scuole un ruolo sempre più richiesto, al punto che il Parlamento ha varato l'adozione di un "*bonus psicologo*" per offrire anche ai meno abbienti la possibilità di un confronto e sostegno. Il Rapporto constata infatti che in questa fascia di età stanno aumentando i casi afferenti a qualche tipo di malattia mentale: nel 2022 i Centri di salute mentale territoriali (Csm) erano giunti a 149.597 per i giovani dai 18 ai 34 anni. Di questi, 63.552 avevano tra i 18-24 anni e 86.045 tra i 25 e 34 anni. Sono cifre, purtroppo ancora in crescita (del 23,7% tra i 18-24enni) rispetto al periodo pre-pandemia, così che, rilevando un segno sempre più precoce dei sintomi, sollecitano l'opinione pubblica ad una maggior attenzione<sup>13</sup>.

Vi è però anche un'altra faccia de "i giovani-2024": una maggioranza silenziosa e operosa, fatta di giovani che studiano, lavorano, sono soddisfatti della vita, programmano di andare all'estero per cercare una via migliore alla propria realizzazione, con un atteggiamento fiducioso e propositivo. Gli occupati fra

<sup>12</sup> Idem, p.54 e ss.

<sup>13</sup> Idem, p.57

i 25-34enni infatti raggiungono i 4.187.000, di cui 1.392.000 (il 31,7% del totale) sono laureati, in crescita continua del 14% dal 2019 ad oggi: il 19,3% dei dirigenti di aziende private e delle amministrazioni pubbliche ha meno di 40 anni. Anzi nel terzo trimestre del 2024 sono quasi 200mila i titolari e i soci d'impresa con meno di 30 anni. L'ultimo Censimento dell'agricoltura aveva contato 104.886 aziende con a capoazienda un giovane con meno di 40 anni. Di questi il 19,4% era laureato e il 27% dichiarava di avere creato l'azienda ex novo.

In ambito universitario, i giovani ricercatori con meno di 35 anni sono oggi 3.944, in aumento del 138,3% rispetto al 2019, mentre i titolari di assegni di ricerca risultano 10.676 (+18,7% dal 2019 al 2023). Al gennaio del 2025<sup>14</sup> la *disoccupazione* generale si è rilevata ai minimi storici con il 5,7%, il livello più basso, da quando esistono le serie storiche (nel 2004). Anche nel gruppo dei Neet si osserva una contrazione, con una riduzione del 28,3% rispetto al 2019. Nella fascia dei 15-19enni, questa è scesa dal 22,1% del 2019 al 16,1% del 2023, con una leggera riduzione del divario di genere dal 4% al 3,4%. Rimane però ancora fragile il lavoro domestico, che negli ultimi due anni per la crisi economica ha perso 140.000 posti, sostituiti dall'aumento del personale italiano rispetto a quello straniero, caratterizzato spesso da lavoro irregolare.<sup>15</sup>

## 2.2. La sicurezza, componente privilegiata della qualità della vita

La diffusione dell'incertezza aumenta il bisogno di sicurezza e di protezione, che sta diventando una componente fondamentale della qualità della vita, soprattutto a livello individuale (89,2%), perché aiuta a combattere l'ansia (57,3%). Cresce così la domanda di dispositivi e servizi per l'incolumità della persona, che sviluppa un florido e variegato mercato privato della sicurezza a tutela della persona e delle abitazioni. Non ci si chiede più se proteggersi, ma come proteggersi. L'85% degli italiani possiede almeno un dispositivo per la difesa della propria abitazione, il 50,1% delle famiglie pensa che investirà di più nella sicurezza domestica, mentre nell'anno accademico 2022/2023 sono stati 10.847 gli studenti iscritti ai corsi di laurea inerenti alla criminologia e alla sicurezza interna e internazionale. In ogni caso, avere un'arma a portata di mano rappresenta senza dubbio anche una tentazione ad usarla<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. *Disoccupati ai minimi termini, ma crescono gli italiani inattivi*, in "Avvenire", 8 gennaio 2025.

<sup>15</sup> CENSIS, *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma, 2024, pp. 156-160.

<sup>16</sup> Idem, p. 67.

La sicurezza però non deriva soltanto dalle armi personali o dai sistemi di difesa della casa, ma anche da un forte *sistema di welfare e di buona sanità, la cui crisi*, oggi conclamata, non è senza dolorosi e inequivocabili effetti sulla vita collettiva, la coesione sociale e la stessa qualità della vita, prima percepita come un fattore e virtuoso e distintivo del nostro Paese. Da tempo esso era ai vertici della graduatoria delle istituzioni più apprezzate, ma oggi, dopo l'esperienza del Covid, sembra entrato in una crisi molto pericolosa, ancor più di quella della sicurezza della casa. L'83,6% degli italiani dopo il Covid si aspettava investimenti più massicci, mentre si è tornati alle liste di attesa che invece si allungano (23,7%), a personale demotivato e tentato dalla fuga. Alcuni settori in particolare hanno subito una progressiva privatizzazione della spesa, come quello odontoiatrico, oftalmologico ed oculistico, facendone aumentare il senso di sfiducia sul Servizio Sanitario Nazionale e il rischio di dover vivere senza welfare, o di dover aiutarsi nelle varie forme dell'autosufficienza privata. Da fonte di sollievo per le famiglie e di copertura dai grandi rischi sociali, l'assistenza sanitaria si è capovolta in un costo che pesa sui budget familiari con conseguenze anche molto pesanti<sup>17</sup>.

Con una successiva e rapida carrellata il Censis si è allargato ad occuparsi anche degli ambiti, in cui le persone non si sentono per niente sicuri<sup>18</sup>, nonostante il welfare pubblico e gli altri strumenti assicurativi: innanzitutto dai furti e dall'essere vittime di reati (25%), quindi dalla solvenza del mutuo in caso di morte o di inabilità al lavoro (24,7%), dalla morte prematura del principale portatore di reddito in famiglia (23,6%), dalla perdita del lavoro, disoccupazione e difficoltà reddituali (22,5%), dagli errori, danni, negligenze nell'esercizio della propria professione (20,7%), dalla inabilità e non autosufficienza (20,2%), dai redditi e dal tenore di vita nella vecchiaia/pensione (19,8%), dagli attacchi informatici con furti di identità sui conti bancari (19,4%), dall'istruzione e formazione dei figli (16,9%), ecc. È il portato di una insicurezza trasversalmente diffusa nella vita delle persone, soprattutto per quelle non autosufficienti.

### 2.3. I luoghi delle relazioni e la solitudine tra le pareti domestiche

Gli italiani si contraddistinguono per una positiva inclinazione alla relazionalità, che ritengono importante anche per il proprio benessere psicofisico. Le reti relazionali, amicali e sociali rappresentano un valore fortemente riconosciuto e generalizzato: sono un modo per scambiarsi risorse materiali e garantirsi nelle

<sup>17</sup> Idem, pp. 203-204. Il Censis annota anche "odissee sanitarie" e ridotta tutela sociale.

<sup>18</sup> Idem, p. 213.

difficoltà un sostegno reciproco (83,9%). Sono anche sempre elevati i livelli di soddisfazione (*molto*, il 22,7%; *abbastanza* 58,3%) per le relazioni vissute, specialmente nei rapporti familiari (quasi 9 su 10), di cui il 33,2% *molto* e il 56,1% *abbastanza*, soprattutto tra i giovani. Si tratta di quella rete di relazioni, che si mantiene e si rinforza nel tempo libero, anche per mezzo di concrete e reali occasioni di incontro e di condivisione. Il 58,8% degli italiani incontra i propri amici almeno una volta alla settimana: tra i giovani arriva al 90%, specialmente tra i 15 e 19enni, mentre è evidente una rarefazione dei legami tra le persone più anziane. I luoghi della convivialità sono stati i ristoranti e i bar (46,6%), a cui segue un'ampia gamma di altri luoghi del "fuori casa": ambienti lavorativi/universitari (21,4%) e associativi, fino ai luoghi dello sport (palestre, campetti), i parchi, i centri commerciali, oppure quelli virtuali, vissuti nei social network. Il 90% li considera molto importanti anche per la qualità della vita collettiva, perché rendono più vivibile il territorio (93,7%), favoriscono il benessere soggettivo (83,4%), aiutano a combattere la solitudine e la depressione (81,9%), possono infine sviluppare interazioni amicali che poi si sviluppano in nuove relazioni concrete. Sempre da un'indagine del Censis, circa un terzo degli utenti di internet (il dato supera il 47% fra i 30-40enni) sui social network ha intessuto relazioni, che poi si sono trasferite nella vita reale<sup>19</sup>.

La casa, solitamente luogo della sicurezza, può talvolta diventare anche il luogo della solitudine, per la mancanza di una rete sociale, o per la scelta volontaria di chiudersi come il caso degli hikikomori<sup>20</sup> (adolescenti che si isolano totalmente nella loro cameretta), ma anche a causa dell'invecchiamento, sempre in netto aumento, della popolazione. Nel 2023 le persone sole (dai single ai vedovi) erano complessivamente più di 8,8 milioni (in aumento del 18,4% dal 2013), in prevalenza donne (54,6% del totale), soprattutto per il progressivo allontanamento dei figli per ragioni di lavoro.

Anche le famiglie sono spesso formate da persone sole che rappresentano ormai il 34,4% del totale. I single non vedovi sono circa 5,8 milioni, con un incremento del 23,7% tra coloro che hanno meno di 65 anni. Il numero di chi vive solo è più basso al Sud, ove pure tende a crescere oggi. Tra gli over 74enni

<sup>19</sup> Idem, 68-72

<sup>20</sup> *Hikikomori*: da una ricerca nazionale del 2022 sulla "Generazione Z", ("*Dipendenze comportamentali nella Generazione Z*"), realizzata dall'Istituto Superiore di Sanità su 8.700 studenti delle Scuole Secondarie Superiori, il fenomeno riguarda soprattutto i maschi e le fasce di età più giovani: nella popolazione tra gli 11 e i 13 anni circa l'1,8% ha dichiarato di essersi isolato tutti i giorni negli ultimi 6 mesi (più di 30 mila studenti delle scuole medie); nella fascia 14-17 anni la percentuale è dell'1,6% (circa 35.700 studenti delle scuole superiori). La prevalenza è maggiore nel genere femminile: l'1,9% nelle scuole medie fino ad arrivare al 2,4% dei casi nelle superiori. L'età più critica è quella dei 13 anni, un dato che denota quindi la precocità con cui l'Hikikomori si manifesta.

invece l'incontro con gli amici nel tempo libero si abbassa del 40%, e si viene a ridurre progressivamente non solo nel numero, ma anche nella qualità della soddisfazione (i molto soddisfatti sono il 14,5% contro il 22,7% che si colloca sulla media). Pur in presenza di una badante spesso le case degli anziani diventano luoghi di solitudine, e finiscono per accentuare quella sensazione di isolamento, che può sconfinare nella depressione e diventare un rischio concreto della nostra società. In essa, infatti, l'isolamento delle persone sta crescendo sia per effetto della *singleness*, ma anche per l'illusione che la socialità virtuale attraverso i media possa sostituire il contatto con gli altri nel mondo reale.

Ciò chiama in causa quella felice cultura della solidarietà, che in questi ultimi tempi però deve affrontare il rischio non utopico, né irrilevante, del suo indebolimento, anche in Italia. Il segno più evidente è dato dalla trasformazione qualitativa che il *volontariato* sta subendo. Rispetto al passato, sembra che esso stia cambiando forma e agisca su piani diversi da quelli originari. Si sta rafforzando infatti più spesso l'asse *solidarietà-utilità sociale-benessere personale* e meno quello della *gratuità-appartenenza-dedizione-sacrificio*, che nelle passate catastrofi, subite dall'Italia negli ultimi anni, aveva assunto una rilevanza e apprezzamento unico<sup>21</sup>. La sfida infatti è sempre quella di continuare a coltivare i valori fondanti della solidarietà, per non indebolirne il ruolo e il suo valore di collante, che ha contribuito in maniera efficace a sostenere l'Italia nei momenti delle varie ricostruzioni dagli eventi catastrofici.

### 3. Il territorio e le reti di comunicazione

Preoccupa inoltre lo spopolamento intorno al 20% con più di 13 milioni di persone nelle aree interne, dove più è evidente il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione. Esso appare inevitabile, nonostante gli sforzi di tipo finanziario e l'utilizzo del PNRR, sulla cui attuazione è stato fatto affidamento anche per realizzare i grandi progetti di riforma per l'Italia (giustizia, Pubblica Amministrazione, ambiente imprenditoriale, superamento dei divari territoriali). Sono però aree molto ricche di un patrimonio naturale e culturale, per cui vale la pena di sviluppare strategie di resistenza all'impoverimento, come il turismo interno e internazionale. Se pur si è lontani dai circuiti del turismo di massa, tuttavia può essere incrementato dalla tutela e dinamicità delle "pro loco"<sup>22</sup>, dall'incremento

<sup>21</sup> <https://www.corriere.it/argomenti/buone-notizie>. "Il volontariato è ancora, e lo sarà in futuro, vitale per la società italiana". L'ha sottolineato anche Mattarella nel discorso di fine anno. È possibile approfondirne gli aspetti attraverso i dati Istat e i vari Rapporti del "Terzo settore" e della Caritas.

<sup>22</sup> CENSIS, 58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Roma, 2024, pp. 276-294.

del trasporto pubblico locale e da altre proposte più localizzate sulla base delle tradizioni e usanze locali, e oggi anche dalla proposta di acquisto di case private “a un euro”, con l’impegno di restaurarne l’immobile. Rimangono sempre problematici però i temi del consumo del suolo e dei rifiuti smaltiti nelle discariche. Sono tuttavia in crescita le aree protette, quelle naturali e delle riserve particolari.

### 3.1. I consumi delle famiglie: insostenibile leggerezza dei redditi e abitudini ecosostenibili

I consumi delle famiglie costituiscono un pilastro fondamentale dell’economia italiana, e sono in profonda correlazione con la crescita del Paese. Però oggi sembra svilupparsi un calo della propensione al consumo, e quindi una più forte tendenza al risparmio. Vi sono state alcune contrazioni in ambiti che riguardano la vita quotidiana: generi alimentari (-1,0%), vestiario e calzature (-5,6%), mobili ed elettrodomestici e manutenzione della casa (-6,0%). Sono cresciute invece vistosamente i consumi per l’informazione e la comunicazione (+1,3 nel 2023, +6,6% nel 2022), la cura della persona, i beni e i servizi vari (+1,2% nel 2023, +6,7% nel 2022)<sup>23</sup>. L’onda lunga dell’inflazione ha inciso profondamente non solo sulle risorse economiche, ma anche sullo stato d’animo di quella parte delle famiglie, che non è stata in grado di difendere il proprio potere di acquisto<sup>23</sup>.

Nonostante questa crisi, infatti il 45,7% delle famiglie dichiara di avere aumentato i consumi rispetto al 2023. Si è ridotta la propensione al risparmio: il 54,6% dichiara che i risparmi sono diminuiti rispetto al 2023, solo poco più di un terzo afferma di spendere come l’anno precedente. Il 9,1% dichiara di avere aumentato la quota del proprio risparmio. Vi è però una evidente e forte disuguaglianza tra le famiglie di livello socio economico basso (1,4%) rispetto a quelle di livello medio alto (16,7%). Il Nord è stata l’area in cui le famiglie hanno maggiormente ridotto i consumi per trasferire risorse al risparmio: 20,4% nel Nord-Ovest e il 29,4% nel Nord-Est. Su tale contrazione nella propria vita quotidiana e nella propria salute (33% completamente d’accordo, 55% abbastanza) ha avuto un impatto diretto anche l’aumento della coscienza di ecosostenibilità: il 16% degli italiani afferma di avere cambiato molto le proprie abitudini negli ultimi cinque anni<sup>24</sup>. Un esempio di ulteriore sviluppo è visibile anche nella digitalizzazione dell’agricoltura, nella regolamentazione dei mercati, nell’aumento degli investimenti esteri e nello sviluppo della filiera della moda, settore di punta del made in Italy.

<sup>23</sup> Idem, pp. 321.

<sup>24</sup> Idem, pp. 323-338.

## 3.2. Media e immaginario collettivo

Il sistema dei media contribuisce in modo rilevante alla formazione dell'immaginario collettivo. Questo a sua volta condiziona i comportamenti individuali e i consumi di una società, molto più di quanto si creda. Le grandi narrazioni, infatti, e la ripetitività dei fatti della vita quotidiana, costruiscono quelle cornici di senso entro le quali ognuno di noi costruisce la propria identità. Esse sono indispensabili, ma spesso sono anche la base dei nostri pregiudizi, che vengono smentiti dalla realtà e tradiscono le attese che hanno generato. Di qui nasce il disincanto e quel senso di impotenza che spinge all'individuazione di un nemico, reale o immaginario, ma necessario, con il quale confrontarsi. E lo troviamo con facilità.

“Oggi, scrive il Censis, in un pianeta sempre più aperto, policentrico e multipolare è andata in pezzi anche l'idea che il futuro dell'Occidente fosse di farsi “mondo” con i suoi dichiarati valori universali di libertà e democrazia. Disinnescata però anche l'idea della “fine della storia”, abbiamo perso il conforto di una concezione teleologica della nostra esistenza, come pure la visione di un chiaro obiettivo finale da perseguire dentro un orizzonte di senso definito. La parola *fine* non è più meta, traguardo, obiettivo, ma declino, tramonto, stanchezza: (esempio ne è il tasso di astensionismo elettorale, se nelle prime elezioni dirette del Parlamento europeo nel 1979 è stato del 14,3%, nelle ultime votazioni europee è salito al 51,7%)<sup>25</sup>. Di qui emergono le identità individuali, etniche, culturali, religiose, ecc., che, per il loro accresciuto valore sociale e quindi dei propri diritti, entrano in competizione. Ne è prova la prepotente irruzione nel discorso pubblico del linguaggio *politically correct*, dell'ideologia *woke*, della *cancel culture*, della inclusiva opzione linguistica *schwa*”<sup>26</sup>.

D'altra parte, nel 2023 l'innovazione corre: l'8% degli italiani utilizza *ChatGpt*, e il 5% delle aziende attive in Italia adotta tecnologie di IA. L'opinione pubblica italiana, però sembra piuttosto preoccupata dalla nuova rivoluzione tecnologica annunciata. Sono numeri ancora ridotti, se confrontati con l'intenso dibattito scatenatosi sulla scia delle preoccupazioni destinate dalla nuova rivoluzione tecnologica. Tuttavia, già due terzi degli italiani sono convinti che gli effetti dell'occupazione saranno catastrofici e rapidi a causa della sostituzione degli esseri umani con computer o chatbot. Otto italiani su dieci, infatti, si dicono favorevoli all'introduzione di un'apposita regolamentazione all'IA, per non affidarci ai padroni della rete e delle nuove tecnologie: l'Europa, infatti, è ancora carente di applicazioni proprie, alternative alle piattaforme americane e cinesi, in grado di riflettere la propria cultura e i propri valori. Nell'ultima relazione annuale della

<sup>25</sup> Idem, pp. 367-370.

<sup>26</sup> Idem, p. 368.

Banca d'Italia, infatti, i 2/3 dei lavoratori italiani sarebbero esposti all'introduzione dell'IA e ai suoi effetti. Le professioni maggiormente coinvolte sarebbero quelle intellettuali, che richiedono competenze cognitive adeguate. L'impatto più forte riguarderà i lavoratori diplomati (il 36% sarebbe a rischio di sostituzione) e i laureati (31%), molto più delle persone in possesso di un titolo di studio inferiore (meno del 13%), con effetti più pesanti sulle disuguaglianze sociali. Le conclusioni a cui arriverebbe il Censis non sembrano certo le più ottimistiche<sup>27</sup>.

### 3.3. Intelligenza artificiale: una minaccia o una opportunità?

Tuttavia, per correttezza scientifica,<sup>28</sup> il Censis conclude il suo capitolo anche con l'interrogativo: *Intelligenza artificiale: una minaccia o una opportunità?* Sebbene il 74,0% ritenga che gli sviluppi dell'IA siano al momento imprevedibili (lo pensano soprattutto il 78,6% dei diplomati e i laureati), e il 73,2% pensi che le macchine non potranno mai sviluppare una vera forma di intelligenza come gli umani, il 63,9% teme che l'avvento dell'IA segnerà la fine dell'empatia umana (... *rinsecchita*) a causa della crescente dipendenza dall'interazione con le macchine. Il 72,5% teme che le disuguaglianze tra ricchi e poveri si inaspriscano e aumentino le notizie non verificabili (68,3%). Sarà la fine della privacy (66,3%), ma anche dei lavori ripetitivi (37,4% del totale: con il 44,1% tra i giovani 14-29enni).

Anche i temi del lavoro saranno segnati dalla contrapposizione delle aspettative. Se da una parte per il 65%, (fra i 30-44enni: il 71,7%) gli effetti sull'occupazione saranno disastrosi a causa della sostituzione dell'uomo con computer e robot, dall'altra (43%) si creeranno posti di lavoro in nuovi settori. In ogni caso ne deriveranno non pochi problemi, per la sicurezza personale e collettiva, per la fine della privacy dei cittadini, per i sistemi informatici (71,3%). Prima fra tutte la difficoltà di distinguere il vero dal falso apporterà grandi rischi per le democrazie (75,8% degli anziani e 63,4% dei giovani). Il 55,9% si aspetta però il miglioramento delle cure mediche, della ricerca scientifica (45,4%) e della sanità, minor fiducia si potrà avere invece nei servizi forniti dalle amministrazioni pubbliche (27,5%), nell'informazione (21,2%) e soprattutto nell'istruzione (12,5%). Tutto ciò porta l'82% degli italiani a ritenere che debbano essere posti limiti ben precisi alle applicazioni dell'intelligenza artificiale attraverso un preciso regolamento<sup>29</sup>, specialmente in ragione della tutela dei cittadini. In ogni

<sup>27</sup> Idem, p. 371.

<sup>28</sup> Idem, pp. 390-393.

<sup>29</sup> Cfr. anche il recente Documento della S.Sede, Dicastero per la Dottrina della Fede e Dicastero per la Cultura e l'Educazione Cattolica, "Antiqua et nova" (28 gennaio 2025) "Nota sul Rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana." Città del Vaticano, 2025. In esso

caso, il sentimento comune è maggiormente orientato alla preoccupazione per gli scenari che si stanno prospettando. Il documento stesso della S. Sede, sempre attenta e preoccupata della dignità dell'uomo e del bene comune, si esprime in termini aperti, ma anche prudenziali.

In conclusione, il Rapporto è un antidoto alle semplificazioni. È un invito a guardare al tutto e non solo alle sue parti, che però esso stesso analizza in modo molto preciso e contestualizzato. Con la sua lucida e accurata lettura della società italiana del 2024, il Censis sollecita tutti ad uscire dalla trappola del galleggiamento, del camminare "raso muro", per andare oltre e riattivare il coraggio di guardare al futuro con fiduciosa speranza, ben fondata e radicalmente costruita sulle costanti risorse della sua gente, proprio in ragione delle sue inossidabili capacità di ripresa, più volte sperimentate.

viene offerta una precisa lettura, come proposta prospettica, che: (...) pur non essendo esaustiva, essa è offerta a servizio di un dialogo che cerchi di individuare quelle modalità con cui l'IA possa sostenere la dignità umana e promuovere il bene comune[99]". Cfr. più ampiamente la Conclusione nei suoi passi finali nn.108-127.